

Ritorno al cinema  
per Barbara De Rossi. L'attrice sta girando un film «campagnolo» ambientato in Romagna: «Vado a riprendermi il gatto»

Carlo Verdone  
sta girando con Omella Muti «Io e mia sorella», commedia dai risvolti amari.  
«È arrivato il momento di puntare sulla qualità»

Vedi retro

Rambo III:  
come volano i dollari



Se è vero che l'America reaganiana è in crisi non altrettanto può dirsi della sua ingombrante (e rossa) «proiezione» cinematografica. John Rambo, nella vita Sylvester Stallone, ha già ricevuto la bellezza di 16 milioni di dollari come anticipo per il suo prossimo film ambientato, guarda caso, in Afghanistan. La quotazione di Stallone all'interno del box-office non accenna a diminuire. Solo per assicurare la vita di «Rambo» i produttori hanno già speso 47 milioni di dollari. Le riprese della terza puntata del reduce del Vietnam cominceranno al più presto. Per fortuna che il «non c'è due senza tre» vale per Rambo ma non per Reagan.

Sommersi dalle traduzioni?

Duecentocinquanta mila ore di filmati da doppiare ogni anno? Sembra proprio questa la prospettiva che si apre con la tv via satellite. Se si pensa che quest'anno si doppierebbero 5.000 ore di programmi il salto pare enorme. Chi tradurrà? Chi darà voce agli eroi provenienti da tutti e cinque i continenti? Se lo sono chiesi doppiatori, dialoghi e traduttori italiani (figli tutti di un'olimpo e apprezzata scuola). Spesso nel nostro paese il successo o l'insuccesso di un film è legato esclusivamente alla qualità del doppiaggio. Ma l'attuale struttura produttiva - sostengono - non sembra in grado di assorbire un aumento così velleghioso del monte ore. Preoccupazioni più che giuste. Ma forse anche il pubblico italiano (piuttosto pigro in queste cose) potrebbe adattarsi a sottotitoli e a versioni originali, abbinando al diletto anche l'utilità di una lezione di lingua. Gli esperti assicurano, tuttavia, che per una proposta così «rivoluzionaria» il nostro mercato non è maturo. Sarà.

Morelli,  
investigatore  
di quadri

Grazie al suo metodo, tanti quadri antichi ritrovano i loro legittimi padri. Quella di Giovanni Morelli (1816-1891) era una vera e propria strategia di tipo indiziario che consentiva di giungere all'essenza attribuendo la forma di una mano o di un paesaggio dipinto su un fondale. A questa straordinaria figura di «conoscitore», il Comune di Bergamo, la biblioteca Angelo Mai e l'Accademia Carrara hanno dedicato un convegno che si aprirà domani presso l'ex Chiesa di S. Agostino a Bergamo. Qualificatissimo il campo dei partecipanti, tra cui Enrico Castelnuovo, della «Normale» di Pisa, John Pope-Hennessy, dell'Institute of Arts di New York, Francis Haskell dell'Università di Oxford, Gabriele Bickendorf, Marisa Dalai, Andrea Emiliani, Franco Della Peruta, Alessandra Motola Mollino, Artur Rosenauer, Stephen Murray. Il convegno è il punto di arrivo di un ampio lavoro di ricerca, che si è concretizzato in due pubblicazioni, *Materiali di ricerca e Studi e ricerche*, che forniscono strumenti documentari e saggi specifici sulla ricca personalità di Giovanni Morelli.

La Vergine  
contesa  
è di Leonardo



E di Leonardo *La Vergine delle Rocce* al centro lo scorso anno di un clamoroso caso giudiziario in Italia per esportazione illegale in Giappone. Lo sostiene il critico d'arte e docente all'Università della California, Carlo Pedretti. Il disegno ora restituito alla Pinacoteca di Brera, è sempre stato considerato di scuola leonardesca ma non opera originale del maestro. «Non c'è alcun dubbio - ha dichiarato Pedretti - nessuno oltre a Leonardo avrebbe potuto disegnare la testa della Vergine». Particolare curioso: *La Vergine delle Rocce* è ancora a Tokyo, stavolta a prezzo e non «rubata». Sperimentalmente che l'autore di Pedretti diffusa con clamore dall'agenzia di stampa Kyodo non suscita nei giapponesi un rinnovato (e troppo «possessivo») entusiasmo per la Vergine viaggiatrice.

Bolzano  
non vuole  
l'Orso

Non si girerà il film *L'Orso* del regista francese Jean-Jacques Annaud. La provincia autonoma di Bolzano ha infatti posto il voto. Il film era stato pensato e ambientato all'interno del parco naturale di Fanes-Sennes-Bræs e in Val Pusteria. Ma la presenza di 70-80 operatori, oltre a 30 orsi più o meno ammaestrati, non è stata giudicata gradita. Motivazione: proteggere l'ambiente naturale da ogni turbamento. Chissà poi se l'invasione ormai alle porte delle truppe, più o meno ammaestrate, dei turisti stagionali sia davvero meno devastante di Annaud e dei suoi orsi?

ALBERTO CORTESE

## CULTURA e SPETTACOLI

# Christa e le sue sorelle

Dopo gli anni del boom con la scoperta della Woolf, cosa è successo nella letteratura della Rdt? La parola alla scrittrice Helga Königsdorf

PAOLA VITI

**■ BERLINO.** L'abbiamo incontrata a Berlino Est, qualche giorno prima che venisse in Italia. Helga Königsdorf abita al 10° piano di uno di quegli alberghi di cemento tipici della periferia di Berlino Est. Ricercatrice di matematica è approdata quasi per caso alla letteratura. «Ero stata invitata a tenere una conferenza sul tema "matematica e fantasia" dalla casa editrice Aufbau - racconto - e incoraggiata dal successo ottenuto dalla mia relazione ho fatto presente, con un po' di vergogna, che a casa avevo dei racconti. L'editore li ha trovati buoni e mi ha fatto subito un contratto. Nel 1978 è uscito il mio primo volume *Meine ungehörgen Träume* (i miei sogni inconvenienti)».

In Italia è in corso di traduzione alla casa editrice «e/o» una raccolta delle sue storie tratta anche dall'altro volume «Der Lauf der Dinge» (Il corso delle cose). «Quello che mi dispiace - si rammarica l'autrice - è che siano state scelte soltanto quelle che trattano la tematica femminile, con la conseguenza che i lettori ricavano di me un'immagine parziale».

Quali sono state le reazioni a questa sua improvvisa nuova attività di scrittrice?

«Ho avuto diversi problemi soprattutto perché molti racconti si svolgono nel mio ambiente di lavoro e io descrivo in modo molto ironico e satirico. Diverse persone si sono riconosciute e c'è chi mi ha chiesto se avevo cominciato a scrivere perché volevo offrire qualcosa».

Il suo ultimo libro, pubblicato nella Rdt questa primavera, *Respektloser Umgang* (Reazione irresponsabile) è un'opera drammaticamente autobiografica che ha per protagonisti una scienziata, sulla quarantina la quale, dopo avere scoperto di essere affetta da un morbo progressivo e incurabile del sistema nervoso, si interroga sul senso della vita in un dialogo con una sua autocitazione persistente: Lies Melther, la ricercatrice di fisica atomica che, insieme con Otto Hahn, arrivò alla scoperta della scissione dell'uranio.

Se *Respektloser Umgang* distacca sensibilmente come formula narrativa dai racconti, resta tuttavia nella linea di uno stile conciso, essenziale, quasi una trasposizione letteraria del linguaggio matematico. Non direi. La fantasia non si contrappone alla matematica, anzi è proprio dalla mia professione che ho sviluppato l'abilitudine a lavorare con le strutture astratte e a costruire un mondo fantastico che non esiste.

E ironia?

Quello è un meccanismo di difesa. Molte cose sono sopportabili soltanto con una grossa dose di ironia. È un modo di prendere le distanze dalla realtà.

Nel suo nuovo libro, parlando della sua vita la descrive come dominata da un compito da assolvere sia nei confronti di sé stessa che della società. Potrebbe spiegare meglio cosa intende dire?

È molto difficile spiegare qualcosa che si è già scritto nella forma migliore in un libro. Penso «o sono riuscita ad esprimermi, o non ci sono riuscita». Credo che dipenda soprattutto dall'educazione che si riceve. In ogni cultura viene insegnato il senso del risultato e del rendimento. Noi ab-

biamo più la possibilità di rivolgervi a una religione e dobbiamo trovare in noi stessi un senso a ciò che facciamo. D'altra parte c'è sempre un pericolo quando gli obiettivi che ci poniamo non coincidono con le nostre forze e possibilità, quando essi sono troppo elevati. Allora si diventa improduttivi.

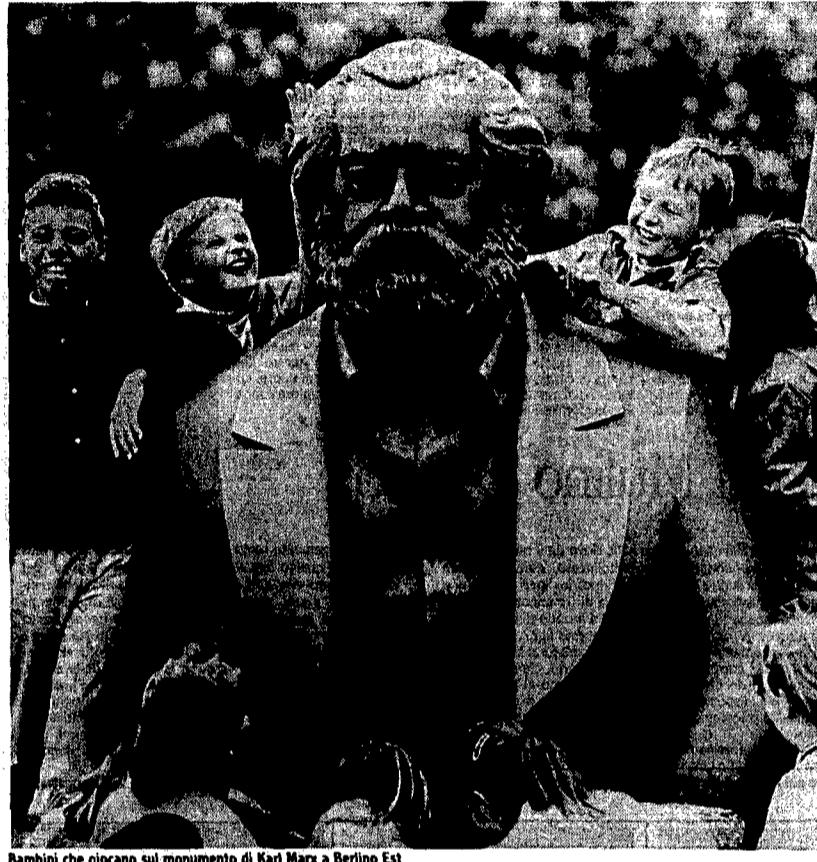
Ha avuto difficoltà, in quanto donna, a integrarsi nella sua professione?

No, non direi di avere avuto più difficoltà dei miei colleghi uomini. Semmai mi è stato rimproverato di non essere una vera donna, in quanto ero ambiziosa e rinnegavo il ruolo femminile. È però vero che le donne continuano a essere poco rappresentate nei luoghi decisivi del mondo della scienza. Credo che dipenda anche dal fatto che è necessaria molta forza, anche fisica, e una grossa capacità di concentrazione. È un ambiente che si evolve continuamente e nel quale i migliori risultati si hanno quando si giovani, proprio nel periodo in cui le donne di solito fanno i figli. Ci sono delle teorie che affermano che nelle donne è meno sviluppata la capacità di astrazione, ma secondo me è molto pericoloso fare affermazioni del genere perché si cade facilmente nella discriminazione. Spesso quelle che arrivano ad affermare in certi settori tradizionalmente maschili devono lavorare così duramente da deformarsi per cui alcune si pongono la domanda se la valga la pena.

In un suo racconto la protagonista è divorziata dal marito perché questi non tollera la superiorità di lei nel campo professionale e traspare quasi un'inabilità affettiva per la donna che vuole affermare se stessa nella società. La pensa veramente così?

Penso che si dovrebbero evitare simili situazioni. Ci sono anche uomini per i quali è inutile se la loro partner ha una posizione sociale più elevata. Il mio compagno ha un grado accademico inferiore al mio e molti gli chiedono se non ne soffre. Spesso sono le donne stesse che pensano di avere un maggiore prestigio sociale se il loro uomo ha una posizione importante e ricca.

E' molto difficile spiegare qualcosa che si è già scritto nella forma migliore in un libro. Penso «o sono riuscita ad esprimermi, o non ci sono riuscita». Credo che dipenda soprattutto dall'educazione che si riceve. In ogni cultura viene insegnato il senso del risultato e del rendimento. Noi ab-



## Berlino, anni di sentimento

■ PISA

Provengono ancora da donne i più significativi segnali di rinnovamento nel panorama letterario della Germania Est? E quali sono i fermenti della letteratura di uno dei paesi socialisti meno permeabili agli aneliti di rivolta e sui quale la «Glasnost» sovietica sembra scivolare senza attaccare?

Dal 28 al 30 maggio si sono incontrati all'università di Pisa eminenti germanisti di rango internazionale, autori e docenti universitari della Rdt per dare vita ad un convegno organizzato dalle Università di Pisa e di Torino dal titolo «La letteratura della Rdt. 1976-1986».

Ne è emerso il quadro di una letteratura in fase di transizione, alla ricerca di nuove formule, piatte. La ricerca di Eva Kaufmann, docente dell'Università di Berlino Est. Tra esse *Storia di Christa Wolf* (pubblicato in Italia in questi giorni dalla

socialismo, per lasciare spazio alla riflessione sull'individuo e sui sentimenti. Imbrigliata per troppo tempo nei confini nazionali e caratterizzata prevalentemente da una descrizione del presente popolato da eroi positivi, la produzione letteraria si muove attualmente su svariati piani e in essa trova finalmente spazio il confronto con le proprie radici storiche e con le tradizioni a lungo negate come l'eredità prussiana, oppure le relazioni interpersonali e lo scontro con la dura quotidianità, le questioni della pace e dell'inquinamento (tema quest'ultimo che figura ancora nella lista dei tabù).

Le più recenti produzioni delle donne sono state presentate da Eva Kaufmann, docente dell'Università di Berlino Est. Tra esse *Storia di Christa Wolf* (pubblicato in Italia in questi giorni dalla

editeure e/o con il titolo *Gustav e Respektloser Umgang* di Helga Königsdorf, due tra le opere più citate durante i tre giorni di dibattito. Tutte rappresentano una grossa novità rispetto alle opere degli anni 70. Con poco spazio per le utopie, in forma per lo più autobiografica, le donne si interrogano, da una prospettiva tutta femminile, sul futuro di umanità minacciata dal pericolo di una guerra nucleare, rilettono sulle relazioni umane e sull'amore e individuano nuove strategie esistenziali che non siano mere forme di sopravvivenza, nel tentativo anche di dare risposte al quale il marxismo non sembra avere: il senso della vita.

Inquietanti segnali arrivano dai giovani, la prima generazione nata e cresciuta nel regime che si definisce sovietico e guidata dalla cosiddetta classe dirigente. Come ha indicato Anna Chiar-

Ioni, dell'Università di Torino, sono soprattutto segnali di disincanto, stanchezza, di una vita obbligatoriamente pubblica e dominata dal principio di prestazione, un desiderio del privato nel quale nessuno possa intrrompersi. Accanto a loro la generazione di mezzo alla quale appartiene Christoph Hein, di cui è appunto uscito in Italia, di cui è appunto uscito in Italia, «L'amico estraneo». Nei suoi libri il soggetto è diventato spettatore della storia di cui ne subisce lo sviluppo, seguendone le tappe con scetticismo.

C'è da precisare che quella di cui si è parlato in questi giorni è la letteratura ufficiale della Rdt, quella che passa attraverso le maglie della censura e trova il suo spazio nelle case editrici. Nessun accentuazione invece a tutti quegli autori che hanno la possibilità di pubblicare le loro cose soltanto clandestinamente o nella Germania Occidentale. □ P.V.

## Calabria nel groviglio della città

DARIO MICACCHI

■ ROMA. Ci sono autori e opere che basta una volta sola vederli, ascoltarli, leggerli. Le loro immagini sono tutte in superficie, piatte. È la sorte di chi lavora all'intrattenimento spettacolare, alla propaganda, alla pubblicità apologetica, al consumo selvaggio. Ci sono autori e opere, invece, che non si esauriscono al primo impatto. Anzi. E può accadere all'artista stesso di scandagliare la realtà credendola semplice, tale da esser penetrata e fatta trasparente di primo acchito. Col risultato, nonostante l'ideologia e il programma, di arrivare a un'immagine niente affatto chiara e che porta, invece, all'evidenza, nel battere e ribattere contro una realtà creduta semplice, i tanti spessori e grovigli di

cui è costituito l'io dell'artista. Se si confrontano i dipinti del 1959, come *La giuria* e i *Molociclisti*, con quelli ultimi di un pittore come Enzo Calabria, difficile, complesso, conflittuale che si accanisce sulla realtà cercando una propria identità e finisce sempre per portare all'evidenza la propria complessità profonda fin nei recessi più segreti. La sua bellezza, la sua originalità, la sua durata nel tempo come pittore moderno sta proprio in questa complessità che vien fuori nel volere penetrare la realtà e renderla trasparente. È la considerazione fondamentale che vien fuori, anche a confrontarlo con pittori diversi della sua generazione, lungo il percorso dell'antologica di 40 dipinti dal 1958 al 1987 visibili, in Castel

sant'Angelo, fino a oggi. Si confrontano i dipinti del 1959, come *La città dentro e Sole riflesso* nel 1986/1987, Calabria ha rimesso in gioco tutto se stesso, uomo e pittore con una libertà linguistica e con un desiderio di liberazione umana che forse non ha mai avuto. Oggi si vede bene che negli anni dell'egemonia Pop e delle neovanguardie, a problemi nuovi così dilatati dall'io visionario del pittore da sovrastare il motivo realistico di pertinenza.

Enzo Calabria poteva suscitare entusiasmo o repulsione come pittore e politico; oggi interessa e affascina per il suo linguaggio composito, quasi sempre visionario fino al delirio formale e coloristico. In genere un antologico di un pittore ha un suo momento promordiale, un punto di arrivo e, poi, uno standard di repliche sempre più tranquille e concilianti. Dipingendo le tele

immense *La città dentro e Sole riflesso* nel 1986/1987, Calabria ha rimesso in gioco tutto se stesso, uomo e pittore con una libertà linguistica e con un desiderio di liberazione umana che forse non ha mai avuto. Oggi si vede bene che negli anni dell'egemonia Pop e delle neovanguardie, a problemi nuovi così dilatati dall'io visionario del pittore da sovrastare il motivo realistico di pertinenza.

Ho fatto e rifatto più volte il percorso della mostra. È un luogo comune dire che Calabria è un pittore realista visionario. Scorrendo queste immagini di anni grandi e temibili li ho sentiti irradiare, con stile italiano ed europeo, energia e panico, erosione e orrore: ho pensato insistentemente a un modo italiano di sentire e trovare risposte ai grovigli esistenziali inestricabili dell'americano Jackson Pollock.



Uno dei dipinti di Enzo Calabria (particolare) esposti a Roma